

Economia & lavoro

BORSA

In netto rialzo
Mib a 809 (+2,94%)

LIRA

Più forte sui mercati
Il marco a 857,5

DOLLARO

In arretramento
In Italia 1339 lire

Inverno «freddo» per gli italiani: la manovra del governo, infatti, assottiglierà pesantemente il loro portafogli. Sotto, il presidente del consiglio Giuliano Amato



Dopo l'approvazione finale del decreto si può iniziare a fare i conti di quanto ci costerà la finanziaria

Dalla sanità più cara alle pensioni e buste paga tagliate. A partire dalle tredicesime. Piove sul bagnato della crisi

Il Natale «povero» del Belpaese

Così la manovra assottiglia i portafogli degli italiani

Il grosso della manovra economica è stato approvato. I suoi effetti stanno per abbattersi sull'economia e sulle famiglie italiane. A cominciare dal prossimo Natale, quando vedremo gli effetti del *fiscal drag* sulle tredicesime. Dalla sanità a pagamento, ai tagli a pensioni, stipendi e salari. Ecco da dove usciranno i 93mila miliardi (ma la cifra è questa?) richiesti da Amato. E c'è già la crisi.

In luglio scorso invitava gli italiani a pagare l'Ici, l'imposta straordinaria sulla casa. File al catasto e proteste. In era solo un assaggio. Nel '93 entrerà in vigore l'Ici, le cui aliquote (dal quattro al sei per mille, decideranno i comuni) sono esattamente il doppio dell'Ici.

Sanità, chi paga. Mano al portafoglio dal prossimo anno anche per pagare medicine e analisi, nonché 85mila lire per godere degli scarsi servizi della sanità pubblica italiana. L'assistenza sanitaria diventerà a pagamento per i nuclei familiari

che superano i tetti di reddito previsti. Anche qui un esempio: una famiglia di due persone con un reddito complessivo nel '92 di oltre 42 milioni pagherà 170mila lire per accedere al servizio sanitario (in pratica un super-ticket), a partire dal medico di base, le medicine fino a 40mila lire più il 10% della spesa eccedente (se un farmaco costa 80mila lire dovrà pagarne oltre 4mila) le analisi fino a 100mila lire più il

10% dell'eccedenza. Pensioni più basse. Dopo la svalutazione della lira di quanto cresceranno i prezzi nel prossimo anno? È la classica domanda da centomila dollari, impossibile dare una risposta. Il governo ha fissato al 4,5% l'inflazione «programmata» dunque sotto questo tasso non si dovrebbe scendere (se più facile che si vada sopra). Una cosa è certa: le pensioni cresceranno in misura inferiore, la loro rivalutazione automatica è stabilita al 3,5% in due tranches la prima a giugno, la seconda a dicembre. Né le pensioni potranno godere dell'aggancio alla cosiddetta «parità salariale» del prossimo anno. Una perdita secca, dunque. Che si aggiunge a quella maturata proprio in questi giorni: lo scatto già previsto dell'1,8% di contingenza non è stato corrisposto.

Imprese, più tasse ma... Dopo il nuovo ribasso del tasso di sconto il costo del denaro si è avvicinato a livelli non più proibitivi per le aziende. Questo elemento, ma soprattutto la svalutazione della lira e l'abolizione della scala mobile, dovrebbero consentire una certa ripresa. In particolare per le esportazioni: il mercato interno risentirà invece del taglio portato al reddito disponibile delle famiglie. Anche le imprese subiranno però un aumento della pressione fiscale. L'imposta straordinaria del 7,5 per mille sul patrimonio netto delle imprese porterà 5mila miliardi che si aggiungono a quelli che entreranno grazie alla completa indeducibilità dell'Ior da Irpef e Irpegg, introdotta a partire dal prossimo anno.

Questa volta i banchieri si affrettano a ritoccare il prezzo del denaro

La lira tiene e le banche tagliano i tassi

La Borsa esulta (+2,94%), la lira tiene sui mercati dopo la riduzione del tasso ufficiale di sconto. Il marco sceso a 854 lire, il dollaro a 1339. Questa volta le banche si adeguano in massa e rapidamente al nuovo prezzo del denaro dopo le gravi accuse di imprenditori e governo. Ma Confindustria, sindacati e Pds chiedono più coraggio. Turchi: «Favorire le imprese piccole e medie, non solo i grandi clienti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il giorno dopo è andato tutto bene. Come sempre Bankitalia prima di toccare il tasso ufficiale di sconto si premura di sondare nei giorni precedenti gli umori dei mercati. Marcia in sintonia con le mosse governative e del parlamento (approvazione del decreto fiscale) senza cedere alle pressioni (che da più parti si stanno levando per una politica monetaria più coraggiosa. Ciampi continua con i piccoli passi a sfogliare il carteggio dei tassi di interesse ora al 13% come nei primi giorni di luglio poco prima della lunga e costosa crisi valutaria).

La Borsa è salita chiudendo a +2,94%. La lira ha guadagnato posizioni su tutte le valute, compilate anche la discesa del dollaro sui mercati europei a causa dell'aspettativa che per ora i tassi americani non aumenteranno. Il marco è sceso intorno alle 854-20-855 rispetto alle 857,11 di giovedì, il dollaro è stato quotato intorno alle 1339,5-1340,5 contro 1361,34. Poi la situazione è cambiata quando dagli States sono arrivate le notizie sui prezzi al consumo (aumentati a ottobre dello 0,4%) e dell'aumento delle vendite al dettaglio (dello 0,9%). Quest'ultimo dato è stata una vera sorpresa. La salita del dollaro però è durata poco nonostante che per la prima volta in due anni siano aumentati i prestiti delle banche americane. Le buone notizie sono troppo frammentate.

In ogni caso le quotazioni della lira non sono state attorniate. L'assenza di reazioni negative accreditata la tesi secondo cui è proprio la sintonia tra Bankitalia e governo a rassicurare i mercati. Si preferisce ignorare ancora le voci che indicano in un cambio più deprezzato sul marco (mille lire) la possibile conclusione della crisi valutaria. Le banche che sta volta sono state veloci nell'adeguare il loro prezzo del denaro: subissate come sono di critiche non solo dei clienti (le imprese) ma anche del presidente del consiglio Amato. C'è stata una raffica di ribassi sui *prime rate* che di *top rate* un adeguamento così rapido e massiccio degli istituti di credito si spiega soltanto con la preoccupazione che dalle critiche generali al comportamento del sistema bancario si possa passare a qualche cosa di più forte.

Secondo Gianpiero Cantoni le banche stanno guardando al mercato con grande attenzione. Se ci saranno nuovi segnali come una concertazione per la legge finanziaria il sistema bancario e il mercato si adegueranno. Confindustria Confapi e sindacati sono monarca per un'azione più decisa. Insoddisfatti per la resistenza delle banche a sacrificare le proprie rendite di posizione, il deputato Pds Turchi: «Le banche sono in condizioni di ridurre ancora di più i propri tassi con una manovra selettiva a favore della piccola e media impresa, non solo agendo sui *prime e top rate*».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Giuliano Amato stavolta «spara» al massimo: 93mila miliardi che dovranno essere indovinati dallo Stato. Segliati nel gran buco del deficit pubblico per cercare di renderlo un po' meno profondo. Un'operazione di dimensioni «mai viste», come aveva annunciato lo stesso presidente del Consiglio. Il 1993 - come anche buona parte del 1992 - si annuncia come l'anno del Grande Risicchio.

genere durevoli e di consumo. Tutte le misure prese per fronteggiare l'emergenza economica da luglio in poi finiranno insomma per rendere più duro il 1993. Più duro di quanto sia stato il 1992. A cominciare dal prossimo Natale.

E intanto slitta il maxi-prestito Cee



BRUXELLES. La concessione del prestito Cee all'Italia slitta. L'argomento non sarà quindi all'ordine del giorno del prossimo Ecofin, il 16 novembre, ma dovrebbe essere discusso alla riunione dei 12 ministri finanziari del 14 dicembre. In ogni caso la Cee prenderà una decisione definitiva solo a Finanziaria approvata. La ragione di questo rinvio starebbe nella scelta maturata durante le ultime settimane da parte del governo Amato di utilizzare la concessione del prestito quale strumento di pressione nei confronti del Parlamento. In poche parole Roma vorrebbe lasciare aperto il discorso per poter di attenzione che se la manovra non va in porto in fretta non otterranno i 16mila miliardi che abbiamo chiesto e soprattutto non potremo approfittare della garanzia politica che la Cee ci offre attraverso il prestito. Ci fornisce per recuperare credibilità sui mercati internazionali. E un po' un gioco delle parti che va bene anche ai partners europei i quali si sentirebbero più tranquilli (viste le tante promesse non mantenute) se l'operazione fosse attuata quanto prima. Finanziaria approvata.

AUGUSTO GRAZIANI

Economista

«Ma Amato non si accorge che siamo in recessione?»

Ora lo spettro italiano si chiama recessione profonda. Stagnazione. Mentre in mezza Europa si cerca di correre ai ripari, il governo italiano procede come se i nemici dell'economia fossero sempre soltanto l'inflazione e i gravi squilibri finanziari, non soprattutto il rischio di dissoluzione dell'armatura industriale. Intervista con l'economista Augusto Graziani: «Ci vuole subito una svalutazione più secca».

perché l'industria sfrutti l'ondata lunga della svalutazione che ha reso le merci più competitive e agisca da volano di crescita?

Se la svalutazione della lira fosse avvenuta in tempo e in una misura più elevata si sarebbero evitate le settimane di fuoco degli speculatori. L'Italia avrebbe fornito l'induzione ai mercati che la moneta sarebbe stata stabile per un periodo di 4-5 anni e avremmo avuto in tempo quei vantaggi sulle esportazioni che oggi ancora aspettiamo. Il governo invece si è imbarcato in una operazione che è partita con la svalutazione ed è poi diventata una linea di cambi fluttuanti che di per sé è una misura inflazionistica. C'è incertezza agli operatori che non sanno esattamente come qualora i prezzi per loro non anno quare. Sarà per il cambio il giorno in cui saranno pagati.

Da qualche settimana però i cambi si sono stabilizzati, i tassi di interesse in Europa e anche in Italia sono al ribasso.

La lira è ufficialmente fluttuante. Invito agli speculatori a riaprire il fuoco. Le logiche della manovra sulla lira sono due: la prima è che il governo si è servito dell'emergenza finanziaria e della crisi valutaria enfatizzandole fino all'ossessivo per accelerare l'approvazione del decreto fiscale e della legge finanziaria da parte del parlamento. La seconda è che il governo lancia un messaggio di svalutazione concordata a metà settembre non sarebbe definitiva. Si aspetti a rientrare nello Sme fino a quando ci saranno più margini interni e internazionali per un ulteriore deprezzamento magari di un altro 7,5% possa essere accettato dai partners europei.

La recessione italiana ha un costo del lavoro estremamente inferiore. Queste sono le cause esterne. E le cause italiane? Continua a prevalere una lettura della crisi italiana in termini puramente finanziari. Invece se si leggono bene i conti degli ultimi dieci anni si scopre che il nostro vizio è stato di tollerare un disavanzo nel movimento delle merci (credendo di poterlo compensare per lungo tempo importando capitali finanziari). Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit.

Ma il prezzo del denaro sta crollando... C'è bisogno di ben altro. Il problema italiano è che la differenza tra i nostri tassi di interesse e quelli dei partners è troppo elevata. Non potrà ridurre il disavanzo pubblico finché non ridurremo sostanzialmente i tassi di interesse.

La sua insistenza sulla crisi strutturale dell'industria è una critica implicita all'ossessione degli equilibri monetari che guida la Banca d'Italia e il governo?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Professor Graziani, ci vorrebbe una iniezione di «filosofia clintoniana»? La cosa certa è che davanti a noi vedo il rischio di una bella stagnazione. Per il modo in cui è stata fatta l'incertezza che tuttora la accompagna. La svalutazione non ha ancora prodotto risultati tangibili per l'industria. Siamo in una fase di recessione secca di posti di lavoro. Per ora il paese è in recessione ma se dovessero crollare anche gli investimenti industriali il ciclo negativo sarà molto pesante. Tra l'altro la grande industria ha investito molto in mezzogiorno e se la

Così mette in discussione questi investimenti a programmi saranno rivisti la grande industria investirà in altri paesi europei.

Major, Kohl, anche il socialmonetarista Bérégovoy sono talmente preoccupati della recessione che stanno sacrificando gli equilibri di bilancio per evitare il dilagare della disoccupazione. In Italia aspettiamo che la disoccupazione arrivi a livelli irlandesi?

L'Italia per ora ha il serbatoio di lavoro netto del secondo lavoro della piccola e media impresa. Quando anche questi

Non bisogna dare più tempo. Versiamo ma fino a quando

l'ormai alla crisi dell'eco-

La recessione italiana ha un costo del lavoro estremamente inferiore. Queste sono le cause esterne. E le cause italiane? Continua a prevalere una lettura della crisi italiana in termini puramente finanziari. Invece se si leggono bene i conti degli ultimi dieci anni si scopre che il nostro vizio è stato di tollerare un disavanzo nel movimento delle merci (credendo di poterlo compensare per lungo tempo importando capitali finanziari). Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit.

La recessione italiana ha un costo del lavoro estremamente inferiore. Queste sono le cause esterne. E le cause italiane? Continua a prevalere una lettura della crisi italiana in termini puramente finanziari. Invece se si leggono bene i conti degli ultimi dieci anni si scopre che il nostro vizio è stato di tollerare un disavanzo nel movimento delle merci (credendo di poterlo compensare per lungo tempo importando capitali finanziari). Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit.

La recessione italiana ha un costo del lavoro estremamente inferiore. Queste sono le cause esterne. E le cause italiane? Continua a prevalere una lettura della crisi italiana in termini puramente finanziari. Invece se si leggono bene i conti degli ultimi dieci anni si scopre che il nostro vizio è stato di tollerare un disavanzo nel movimento delle merci (credendo di poterlo compensare per lungo tempo importando capitali finanziari). Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit.

La recessione italiana ha un costo del lavoro estremamente inferiore. Queste sono le cause esterne. E le cause italiane? Continua a prevalere una lettura della crisi italiana in termini puramente finanziari. Invece se si leggono bene i conti degli ultimi dieci anni si scopre che il nostro vizio è stato di tollerare un disavanzo nel movimento delle merci (credendo di poterlo compensare per lungo tempo importando capitali finanziari). Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit.

La recessione italiana ha un costo del lavoro estremamente inferiore. Queste sono le cause esterne. E le cause italiane? Continua a prevalere una lettura della crisi italiana in termini puramente finanziari. Invece se si leggono bene i conti degli ultimi dieci anni si scopre che il nostro vizio è stato di tollerare un disavanzo nel movimento delle merci (credendo di poterlo compensare per lungo tempo importando capitali finanziari). Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit. Il disavanzo è ormai cronico italiano è stato orientato a privilegiare, fino all'ossessione, gli aspetti dell'equilibrio finanziario a tutti i costi per far ripartire il deficit.